7 giugno 2012

Permettete ai nostri giovani di lavorare

Vi scrivo in qualità di padre di un figlio che frequenta il secondo anno di scuola alberghiera.
Vi scrivo in qualità di insegnante di scuola alberghiera per la materia di sala-bar.
Vi scrivo in qualità di amministratore di un'agenzia di lavoro che opera nel settore turistico-ristorativo.
Ho appreso da pochi giorni che mio figlio di 16 anni, che per questa estate aveva già trovato lavoro, non potrà lavorare.
La nuova normativa sull'apprendistato glielo impedisce: l'"accordo di riordino complessivo della disciplina dell'apprendistato nel settore terziario, distribuzione, servizi".
E non potrà lavorare neppure la prossima estate perché lui, come la maggioranza degli studenti, ha scelto il percorso quinquennale, quello "migliore", che però dopo i 3 anni non rilascia la qualifica.
Non potrà quindi lavorare fino al compimento dei 18 anni.
Questa notizia mi ha sconfortato.
Mi è venuta voglia di piangere per la rabbia e la frustrazione derivante dal forte senso di ingiustizia e torto che mio figlio deve subire, e dalla mia impossibilità a trovare una soluzione.
Io, che collaboro con migliaia di hotel, ristoranti e bar, clienti e a volte amici da oltre 10 anni, non posso aiutare mio figlio a lavorare.
Una simile normativa fa del male ai nostri figli, fa molto male.
Impedisce loro di capire il valore del lavoro e di apprendere tutte le caratteristiche necessarie a una persona per trovare lavoro, per tenerselo, per meritarsi uno stipendio. Queste cose si imparano solo lavorando.
Un danno enorme per i giovani, che sono il nostro futuro.
Il lavoro fa crescere i nostri giovani, li rende responsabili, fa capire loro il valore del denaro... li aiuta a diventare uomini.
Io ritengo che non siano stati considerati gli aspetti negativi che comporta l'impedire ai giovani di lavorare fino ai 18 anni.
Non ci sono giovani da proteggere: lavorare 2-3 mesi in estate non ha mai ucciso nessuno, anzi ne ha salvati moltissimi.
Nella mia decennale esperienza in selezione di personale per il turismo, ho notato che più tardi i giovani iniziano a lavorare e maggiori sono le difficoltà di adattamento.
Noi siamo una nazione a prevalente attività turistica, eppure le normative sembrano ignorarlo.
Il danno maggiore lo avranno gli studenti delle scuole alberghiere.
Gli studenti delle scuole alberghiere devono lavorare in estate, per il loro bene, per il loro futuro, per la loro professione.
Le scuole alberghiere insegneranno una professione a giovani che non avranno la minima idea di cosa significhi lavorare.
Molti giovani termineranno la scuola professionale senza aver mai lavorato, magari accorgendosi a 18 anni che quella professione non è adatta a loro!
E se qualcuno pensa di paragonare gli stage delle scuole, di 2-3 settimane, a un'esperienza vera di lavoro, non sa di cosa parla.
Gli stage sono esperienze molti utili, importanti, sicuramente da ampliare; ma una cosa è fare uno stage in un'azienda, che non ti paga e che ti deve tenere per un breve periodo di tempo, un'altra è andare a lavorare in

un'azienda che ti deve scegliere, pagare uno stipendio, tenere per un certo periodo di lavoro preferendo te ad altri e sapendo che tu sei un elemento che concorre all'offerta di servizi o prodotti della propria azienda.
Sono due posizioni completamente diverse.
Porto il mio personale esempio.
Ero un giovane che non aveva nessuna idea del proprio futuro, a cui scuola e studio non avevano mai interessato, se non per quel minimo necessario a non essere bocciato.
A 14 anni mio padre mi portò a lavorare in un albergo a fare il barista. Quell'esperienza mi ha cambiato la vita.
Mi sono iscritto alla scuola alberghiera e per i successivi 5 anni sono stato tra i migliori della scuola; ho fatto le scelte giuste e sono diventato un professionista, un discreto formatore, un imprenditore, un autore di libri professionali.
A me il lavoro ha cambiato la vita; sono certo che è successo anche moltissimi altri giovani.
Il lavoro aiuta, a volte salva.
A 18 anni non mi sarebbe servito: troppo tardi. Molte scelte si fanno a 14, 15 e 16 anni; cambiare a 18-20 anni non è né semplice né indolore.
Vi prego, come genitore, come formatore, come imprenditore, come cittadino che ha a cuore il futuro dei propri giovani e della propria nazione: cambiate la legge.
Non tenete lontano i nostri figli dal lavoro.
Il lavoro per loro è un bisogno di crescita, e a volte anche un bisogno economico.
Per favore, fate lavorare i nostri figli.
Con una piccola modifica potete permettere l'utilizzo per lavori stagionali con il contratto di apprendistato per la qualifica, che prevede il limite dei 15 anni, piuttosto che come ora solo con contratto di apprendistato professionalizzante 18 e i 29 anni (o dai 17 anni se in possesso di qualifica professionale).
Vi prego, permettete ai nostri giovani di lavorare.
Molti di loro ne hanno bisogno, per la loro vita, per la loro professione, per il loro futuro.
E per chi non lo ritiene necessario, continuerà a non lavorare come ha sempre fatto.
Ma non impeditelo.

Grazie per l'attenzione

Oscar Galeazzi
Jesolo (Venezia)

[*] Lettera inviata a Federalberghi.